

Sŏn'gun. Dalla mera ideologia al terrore nucleare

Matteo Pedditz

Dal 1998 si comincia a parlare di Sŏn'gun, la politica strategica nordcoreana. Essa asservisce a sé tutte le risorse disponibili, spesso lasciando la popolazione nella miseria. Con l'avvento di Kim Jong-un, il settore militare subisce un'importante accelerata grazie agli esperimenti nucleari e il rafforzamento delle truppe. Molti sono stati, a partire dal 2011, i tentativi di porre fine alla minaccia nucleare. Dopo il primo vertice tra il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il Grande Maresciallo Kim Jong-un, le cose sembravano timidamente andare per il verso giusto. Il Summit ad Hanoi ha invece sconvolto le carte in tavola: pretese troppo elevate e incomprensioni hanno portato allo smantellamento del lavoro svolto fino a quel momento. I rischi di una escalation sono noti e terribili; per questo l'Italia, accanto alla comunità internazionale, preme affinché si riesca a giungere ad una soluzione pacifica. Le sanzioni finora comminate, però, oltre ad aver messo in ginocchio il Paese, sembrano aver alimentato quel sentimento antioccidentale con cui Pyongyang giustifica la propria politica. La strada verso la denuclearizzazione appare molto lunga, e certamente le recenti assenze del leader, unite agli ultimi episodi accaduti al confine tra le due Coree, fanno presagire il peggio.

Per comprendere come l'attuale politica strategica nordcoreana sia divenuta motivo di preoccupazione e timore a livello globale, occorre delineare la sua evoluzione attraverso una prima analisi di carattere storico-ideologico. L'articolo 59 dell'attuale Costituzione nordcoreana enuncia chiaramente il ruolo che il settore militare detiene all'interno dell'apparato statale:

La missione delle forze armate della Repubblica Popolare Democratica di Corea è difendere la direzione rivoluzionaria, salvaguardare gli interessi dei lavoratori, difendere il sistema socialista e le conquiste della rivoluzione, proteggere la libertà, l'indipendenza e la pace della Repubblica da aggressori esterni tramite il realizzarsi della linea rivoluzionaria del Sŏn'gun.¹

¹ Socialist Constitution of The Democratic People's Republic of Korea, Foreign Languages Publishing House, Pyongyang, 2017.

Sŏn'gun è un particolare indirizzo di politica militare attribuito a Kim Jong-il²: letteralmente significa “prima l’esercito” e prevede³ che tutte le risorse vengano messe totalmente a disposizione del *Chosŏn inmin'gun*⁴, l’Armata del popolo coreano. Il 5 settembre 1998, la Costituzione nordcoreana è stata modificata, chiarendo il fatto che la Commissione nazionale di difesa, il più alto corpo militare, fosse l’organo supremo dello Stato⁵: questa data è considerata l’inizio della era *Sŏn'gun*. Secondo la *forma mentis* nordcoreana, e a partire dalla questione del nucleare, tutto ha un proprio motivo di esistere all’interno della macchina statale, ed ogni cosa è collegata. La sensibilità su questo argomento è da ricercare nel periodo successivo ai bombardamenti del 1945 su Hiroshima e Nagasaki: Kim Il-sung, constatando la pericolosità di queste nuove armi, decise che non avrebbe mai voluto correre il rischio di un possibile attacco⁶. Col passare degli anni, e in seguito a forti controversie tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina, determinate dall’invasione da parte nordcoreana della Corea del Sud e dal conseguente gioco di alleanze⁷, la Penisola Coreana divenne terreno fertile per un conflitto: la Guerra di Corea (1950-1953), conclusasi a seguito di un armistizio. Esso condusse, soprattutto dopo la minaccia statunitense di vedere impiegati ordigni nucleari, Pyongyang ad appoggiarsi al sostegno dell’Unione Sovietica, inviando a Dubna i suoi migliori scienziati⁸. Nel frattempo, la Crisi di Cuba e il conseguente accordo diplomatico tra le due Superpotenze convinsero ancor di più i vertici nordcoreani ad implementare il budget destinato al nucleare: nel corso degli anni ’70 cominciarono ad emergere centinaia di siti, i quali diedero poi vita al Centro di ricerca scientifica nucleare di Nyŏngbyŏn⁹. Gli statunitensi, osservando l’incredibile velocità con cui la Corea del Nord si stava sviluppando nel

² Kim Jong-il affermava che *Sŏn'gun* significasse «metodo di leadership avente come priorità le questioni militari, il cui scopo è [...] stabilire l’esercito come il corpo principale della rivoluzione nel corso del raggiungimento dei compiti totali del socialismo»

Kim Jong-Il et al., *La politica militare del nostro partito raggiungerà inevitabilmente la vittoria e non sarà mai sconfitto*, pubblicato sia su Kulloja sia su Rodong Shinmun, 16 giugno 1998. Y. Kihl, H. N. Kim, *North Korea: The Politics of Regime Survival*, M. E. Sharpe, 2006

³ *The Songun-based Revolutionary Line is a Great Revolutionary Line of Our Era and an Ever-victorious Banner of Our Revolution*, Foreign Languages Publishing House, 2003.

⁴ J. S. Bermudez, *Shield of the Great Leader. The Armed Forces of North Korea, The Armed Forces of Asia*, Allen & Unwin, Sydney, 2001.

⁵ Yoon Dae-kyu, *The Constitution of North Korea: Its Changes and Implications*, in *Fordham International Law Journal*, vol. 27, 2003.

⁶ B. Cumings, *The Korean War. A history*, Modern Library, New York, 2010

⁷ La Corea del Sud era una forte alleata degli Stati Uniti. La Corea del Nord, invece, godeva del sostegno sovietico e cinese.

⁸ *Ibidem* nota 6.

⁹ S. WuDunn, *North Korean site has A-bomb hints*, *The New York Times*, 1992; R. Alvarez, *North Korea: No bygones at Yongbyon*, *Bulletin of the Atomic Scientists*, July 2003.

contesto del nucleare, decisero di intervenire per via diplomatica tentando, tramite l’Agenzia internazionale per l’energia atomica (AIEA), di stipulare un accordo. Riuscirono nell’intento. Secondo i termini, la Corea del Nord avrebbe dovuto sia fornire una dichiarazione iniziale dei suoi impianti nucleari sia garantire agli ispettori dell’AIEA l’accesso a questi per verificare la completezza e la correttezza delle proprie dichiarazioni¹⁰. Pyongyang, però, sembra non volesse effettivamente collaborare, fatto che alimentò un clima già teso. Le tensioni continuarono a crescere in seguito alla totale chiusura dei siti nucleari agli ispettori; a disinnescarle fu l’ex Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, il quale – nel 1994 – annunciò che Kim avrebbe accettato un accordo, finalizzato poi nell’*Agreed framework*¹¹. Pyongyang era tenuta ad «adottare costantemente misure per attuare la dichiarazione congiunta Nord-Sud sulla denuclearizzazione della Penisola coreana»¹² e a rimanere parte del Trattato di non proliferazione (TNP). In cambio, gli Stati Uniti sarebbero stati in grado di fornire assicurazioni formali contro la minaccia o l’uso di armi nucleari da parte propria¹³. L’accordo, però, non venne rispettato da Pyongyang, comportando episodi che segneranno l’uscita della parte nordcoreana dal TNP¹⁴. La vera svolta si è verificata quando, nel 2011, Kim Jong-un prese le redini del Paese, instaurando una politica caratterizzata da una retorica aggressiva e fortemente provocatoria¹⁵. Mostrando fin da subito una forte avversione contro gli imperialisti americani, tanto da applicare alla lettera la strategia del *Sŏn ’gun*, ha accelerato, nel corso del suo governo, il rafforzamento delle forze armate convenzionali e la sperimentazione di armamenti nucleari, testando una serie di vettori¹⁶. I numeri reali sono pressoché impossibili da recuperare, data la scarsità di informazioni provenienti dalla Repubblica Popolare Democratica di Corea: secondo

¹⁰ La dichiarazione iniziale di Pyongyang includeva un campione di plutonio, che i funzionari nordcoreani dissero fosse stato rielaborato da barre di combustibile. Tuttavia, l’analisi dell’AIEA indicò che i tecnici coreani avessero rielaborato il plutonio in tre occasioni: nel 1989, 1990 e 1991. Quando l’Agenzia chiese l’accesso a due siti sospetti, la Corea del Nord li dichiarò off-limits. L’Agenzia, in risposta, dovette chiedere al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite un’autorizzazione al fine di eseguire ispezioni ad hoc, fatto che ha portato alla conseguente volontà da parte di Pyongyang di ritirarsi dal TNP.

A. Berkofsky, F. Frassinetti, La sfida nordcoreana agli equilibri internazionali, la minaccia non convenzionale di Pyongyang.

¹¹ Disarmament Diplomacy 68 (Dec 2002–Jan 2003) p. 50 disponibile sul sito web <http://www.acronym.org.uk>

¹² Le disposizioni complete, contenute nell’Accordo quadro, sono disponibili sul sito <https://bit.ly/2FKSeZL>

¹³ Ibidem, nota 11.

¹⁴ Una ricostruzione temporale redatta dal Corriere della Sera nel 2003, disponibile sul sito <https://bit.ly/2TaMsUj>, chiarifica l’evoluzione delle tensioni.

¹⁵ M. Moore, Kim Jong-Un: a profile of North Korea's next leader, in The Telegraph, 2 giugno 2009

¹⁶ La CNTBO, in seguito al test del 2013, ha stilato un rapporto circa le dinamiche dell’esperimento, disponibile al link <https://bit.ly/37qrOrx>.

alcuni studiosi, il numero complessivo dell'intero arsenale si aggirerebbe tra le trenta e le sessanta testate¹⁷. Il timore di un attacco ha spinto l'Amministrazione Trump ad incontrare il *leader* nordcoreano per favorire la denuclearizzazione. I risultati, però, sono stati insoddisfacenti: pretese elevate e incomprensioni hanno portato a recidere ogni ipotesi di accordo¹⁸. E di certo l'esternazione di provocazioni¹⁹ da parte di Trump non ha aiutato con le trattative; specialmente considerando che, in un contesto pregno di tensioni come questo, un "post" male formulato potrebbe essere inteso come l'inizio di un attacco.

La questione su cui porre l'accento, dati i presupposti finora descritti, è quella che va ad indagare su cosa accadrebbe in caso di attacco. Mentre l'ipotesi di un'offensiva coreana è uno scenario improponibile perché comporterebbe la distruzione totale del suo regime, gli Stati Uniti potrebbero attuare, in via preventiva, la strategia del "bloody nose strike": sostanzialmente un colpo di avvertimento con l'intento di umiliare la Corea del Nord. Si concretizzerebbe in un potenziale attacco aereo con equipaggio o nell'abbattimento di un missile di prova nordcoreano²⁰. Secondo il parere di alcuni esperti, questo approccio, però, condurrebbe al disastro perché interpretabile come un puro atto di guerra²¹. Indipendentemente da chi dovesse premere il grilletto, l'attacco si potrebbe svolgere in due sostanziali fasi. La prima consisterebbe nell'eliminare le difese presenti sia in Giappone che in Corea del Sud, con lo scopo di sedare la capacità statunitense²² di invadere il territorio nordcoreano. Una volta neutralizzate le vicine difese americane, Pyongyang potrebbe tranquillamente puntare i suoi missili sul territorio nemico: in una fotografia del 2013²³ si vede una mappa raffigurante potenziali bersagli come il Pacific Command alle Hawaii; i porti navali PACOM a San Diego; il Barksdale Air Force Base in Louisiana e Washington DC. Un vettore balistico intercontinentale

¹⁷ H. M. Kristensen, R. S. Norris, North Korean nuclear capabilities, Bulletin of the Atomic Scientists, 2018

¹⁸ Nel febbraio del 2019 si è svolto, ad Hanoi, un Summit tra USA e DPRK. Le tematiche in agenda hanno toccato prevalentemente la questione della denuclearizzazione. La controparte nordcoreana, però, avanzando la richiesta di eliminare le sanzioni, ha presentato una pretesa troppo elevata da essere soddisfatta, traducendo, così, l'intero incontro in un nulla di fatto. E. Rosenfeld, Trump-Kim summit was cut short after North Korea demanded an end to sanctions, CNBC, 2019.

¹⁹ A titolo esemplificativo: <https://bit.ly/2IJeeFr>

²⁰ K. Heller, The Unlawfulness of a "Bloody Nose Strike" on North Korea, Stockton Center for International Law.

²¹ D. Nakamura, G. Jaffe, "The White House's 'bloody nose' strategy on North Korea sounds Trumpian. So why do his aides hate it?", The Washington Post, 2018

²² H. Shin, J. Smith, South Korea signs deal to pay more for U.S. troops after Trump demand, Reuters, 2019.

²³ L'immagine è consultabile al link <https://bit.ly/2Tb3XUD>, C. Makarian, Corée du Nord: l'effrayant apprentissage de Kim Jong-un, Le Express, 2013

(ICBM) ha una velocità massima di circa 24.000 km/h²⁴; considerando la distanza tra la Penisola coreana e gli Stati Uniti, di circa 11.000 km, un missile potrebbe raggiungere il territorio nemico in soli trenta minuti. La risposta degli Stati Uniti, ipoteticamente parlando, partirebbe immediatamente tramite rilevazione satellitare dei missili per mezzo di sensori termici, i cui dati, insieme ai rapporti provenienti dal radar terrestre in Alaska, verrebbero trasmessi entro due minuti alle squadre di allerta precoce stanziati in Colorado, Omaha e Nebraska. Da questi primi segnali si avrebbero circa tre minuti per allertare il Pentagono, il Comando Strategico e il Presidente degli Stati Uniti. Quest'ultimo dovrà dare l'autorizzazione all'utilizzo dei codici di lancio previa autenticazione, in seguito alla quale l'ordine verrà trasmesso agli equipaggi sotterranei e sottomarini²⁵. È più probabile, in realtà, che gli Stati Uniti decidano di non impiegare armi nucleari, lasciando spazio a una guerra convenzionale che prenda di mira i reattori nucleari, gli impianti di produzione dei missili e le piattaforme di lancio per missili balistici intercontinentali tramite velivoli *stealth*, navi da guerra e sottomarini²⁶. I più grandi esperti di guerra nucleare, stando a queste precondizioni, auspicano che tali armi mai verranno impiegate in un conflitto: le conseguenze sarebbero terribili. I sistemi di sicurezza, per quanto all'avanguardia, non potranno mai essere totalmente ineludibili, specialmente considerando il fatto che, fin dalla più tenera età, i nordcoreani vengono addestrati all'utilizzo e alla manipolazione di tecnologie informatiche²⁷. Questi *hacker*, si suppone, sono in grado di manipolare i sistemi di difesa americani, come l'intercettore a Raggio Esteso (ERINT), andando a confondere i loro sensori²⁸. Il pericolo, in una situazione del genere, sarebbe estremamente alto: sui radar verrebbero segnalati vettori inesistenti, con target differenti da quelli previsti, mentre quelli reali sarebbero in traiettoria pronti a colpire i veri bersagli²⁹. Per questo motivo, negli anni, sono sorti centinaia di comitati, come l'ICAN³⁰, contrari alla proliferazione di armi nucleari. Sono consci, così come sosteneva il Dott. Blaire³¹, che tali ordigni, prima o poi, verranno utilizzati. Le conseguenze di tale ipotetico impiego sono note e immaginabili, pertanto è

²⁴ National Air and Space Intelligence Center, Ballistic and Cruise Missile Threat, 2006

²⁵ B. Blaire, J. Lewis, T. Wright, What Would Happen If North Korea Launched A Nuclear Weapon.

²⁶ Ibidem, nota 25.

²⁷ Kong Ji Young, Lim Jong In, Kim Kyoung Gon, The All-Purpose Sword: North Korea's Cyber Operations and Strategies, 2019

²⁸ Ju-min Park, J. Pearson, North Korea's Unit 180, the cyber warfare cell that worries the West, 2017.

²⁹ Ibidem nota 23 e 25.

³⁰ Si rimanda al sito web <https://www.icanw.org>

³¹ Ibidem, nota 25

indispensabile, affinché questo scenario possa essere scongiurato definitivamente, che venga rafforzata una ulteriore azione diplomatica.

Il ruolo che la Repubblica Italiana riveste in tale contesto è particolare. Sicuramente si è sempre schierata con le linee di pensiero dettate dalla comunità internazionale; quando, nel 2013, Pyongyang effettuò un esperimento nucleare causando un terremoto di magnitudo 4.9, l'allora Ministro degli Esteri Giulio Terzi condannò, in eco a tutti i membri delle Nazioni Unite, il fatto³². Ciononostante, l'Italia si sarebbe potuta comunque costituire come intermediario, per l'UE, nel processo relazionale con le autorità di Pyongyang. D'altronde, fu la Farnesina stessa, nel gennaio 2000, ad instaurare i primi rapporti³³ con il governo nordcoreano, tradottisi poi in aiuti umanitari³⁴. Nel 2017, però, i legami tra i due Paesi si sono definitivamente raffreddati, poiché, proprio a causa dei già citati esperimenti, Roma decise di espellere l'Ambasciatore nordcoreano³⁵.

MATTEO PEDDITZI è iscritto alla laurea triennale in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani presso l'Università degli Studi di Padova. È coautore del paper a otto mani "Corea del Nord, crisi umanitaria"³⁶. Da novembre 2019 gestisce il settore comunicativo di una sezione afferente a una associazione d'arma.

Si precisa che le opinioni esposte nel presente elaborato, ricevuto e reso disponibile nell'ambito dell'iniziativa Call for Papers #CASD2020, sono attribuibili esclusivamente all'autore e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Centro Alti Studi per la Difesa.



³² Corea del Nord, terzo test nucleare. Sisma di 4,9 gradi scuote la terra, La Stampa, 2013 <https://bit.ly/31q4s1L>

³³ A. Stanley, Italy Opens North Korea Ties, First by a Big Western Nation, The New York Times, 2000.

³⁴ La relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo del 2015, consultabile al link <https://bit.ly/3jgM7de>, elenca tutti i progetti di carattere umanitario realizzati.

³⁵ Alfano, espulso ambasciatore della Corea del Nord, Ansa, 2017. <https://bit.ly/34gBe78>

³⁶ Bogo, R. et al, Corea del Nord, Crisi Umanitaria, reperibile al seguente link: <https://www.unipd.it/inclusione/general-course>